

# DISCORSO

PRONUNCIATO

## DA S. M. UMBERTO I RE D'ITALIA

all'apertura della terza Sessione della Legislatura XIII<sup>a</sup>

il 17 febbraio 1880

---

S. M. il Re ha oggi inaugurato la III<sup>a</sup> Sessione della XIII<sup>a</sup> Legislatura del Parlamento Nazionale.

Alle ore undici antimeridiane S. M., salutata dalle salve d'onore, giungeva al Palazzo di Monte Citorio, ove erano adunati i signori Senatori del Regno ed i signori Deputati.

S. M. il Re era preceduto da S. M. la Regina e da S. A. R. il Principe di Napoli, che ricevuti, sotto al padiglione eretto all'ingresso del Palazzo di Monte Citorio, dalle Deputazioni del Senato e della Camera dei Deputati, erano accompagnati nella Tribuna Reale.

Collo stesso cerimoniale erano pure ricevuti le LL. AA. RR. il Principe Amedeo Duca d'Aosta e il Principe Eugenio di Savoia-Carignano ed accompagnati nell'aula.

All'ingresso di S. M. la Regina, nella Reale Tribuna, scoppiò un immenso fragoroso applauso fra le grida ripetute di *Viva la Regina!*

S. M. il Re accompagnato dalle Deputazioni del Parlamento entrava nell'aula accolto da ripetute salve d'applausi dei membri del Parlamento, sorti in piedi, e dalle tribune affollatissime.

Ai lati di S. M., seduta sul Trono, sedevano le LL. AA. RR. i Principi Amedeo ed Eugenio, e prendevano posto i Ministri Segretari di Stato, i grandi Dignitari di Corte, e le Case militari e civili del Re e dei RR. Principi.

Tutto il Corpo Diplomatico interveniva in grande uniforme nella Tribuna ad esso riservata.

S. E. il Ministro Segretario di Stato per l'Interno, poichè ebbe presi gli ordini da S. M., invitava i signori Senatori e Deputati a sedere; quindi S. E. il Ministro Guardasigilli chiamava con appello nominale a prestare il giuramento, di cui leggeva la formola, i signori Senatori di nuova nomina.

Terminato l'appello, S. M. pronunziava il seguente discorso:

**SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!**

Le parole che io Vi diressi in un giorno di dolore, nel quale dalla unanimità del sentimento nazionale prendeva argomento di fiducia e di speranza, io posso ripeterle oggi dopo l'ardua prova di questi due anni di regno.

Davanti alle gravi questioni agitatesi nella passata Sessione, e che toccano sì vivamente a tanta parte delle nostre popolazioni, queste mostrarono di sapere

attendere con calma l'esito delle discussioni parlamentari ed i benefici invocati dalle nostre istituzioni.

Le due promesse che il Fondatore del Regno lasciò come supremo legato all'Italia risorta, la riforma del sistema tributario a sollievo delle classi povere, e l'allargamento del diritto elettorale, sono un sacro debito verso la Sua Venerata memoria e verso la giusta aspettazione del nostro popolo (*Vivissimi applausi*).

Se il savio intento di non turbare l'equilibrio fra le spese e le entrate dello Stato ha potuto creare difficoltà ed indugi, ora una più sicura esperienza varrà ad affrettare, ne ho fiducia, il compimento di un'opera che fu iniziata colla mitigazione della imposta più lamentata dalle classi colpite dalla fortuna, ma nobilitate dal lavoro (*Applausi*).

Per dare opera efficace e per crescere autorità ad ogni civile riforma, occorre provvedere alla ricostituzione del corpo elettorale.

Convinto che il mio Regno si fonda sull'amore del popolo, (*Applausi ripetuti ed evviva al Re*) desidero che la sua Rappresentanza tragga nuova forza da maggiore concorso di volontà e di interessi. L'istruzione maggiormente diffusa mercè le leggi da Voi votate, Vi consente ora di chiamare fidatamente all'esercizio del sommo diritto del cittadino quanti offrono la necessaria guarentigia della capacità legalmente accertata.

Il mio Governo Vi ripresenterà dunque i due disegni di legge per la soppressione graduale dell'imposta sul macinato, e per la riforma elettorale. (*Bene!*) Sono questi i più urgenti e fondamentali provvedimenti che io Vi raccomando. Ne saranno complemento e conseguenza alcune altre proposte.

Ritoccare la legge comunale e provinciale in alcuni punti sostanziali, additati dall'accordo delle opinioni;

Ringiovanire gli ordinamenti amministrativi e giudiziari, di cui tante volte si lamentò la complicazione;

Curare la imparziale e coordinata esecuzione delle opere ferroviarie, decretate con una legge che onora la passata Sessione, e destinate ad agevolare i commerci, a stimolare le industrie, a cementare l'unità degli interessi territoriali;

Continuare la bene avviata revisione della legislazione penale, e mettere mano alla correzione del codice commerciale, resa urgente per la novità e le quotidiane trasformazioni dei fatti economici.

Sono lavori questi a cui il mio Governo Vi inviterà, confidando che le Vostre discussioni procederanno sollecite ed efficaci.

Nella passata Sessione il Parlamento seppe nobilitare la carità, resa necessaria dalle stagioni inclementi, volgendola a stimolo di lavoro. Ora il mio Governo Vi presenterà alcuni disegni di legge per la esecuzione di molte opere produttive nell'intento di dare vigoroso impulso alla attività nazionale. Gravi ragioni consigliano a comprendere fra queste le indispensabili alla salubrità ed al decoro di Roma, la quale creò l'unità e la grandezza della prima Italia, e non

deve ospitare l'Italia nuova solo in mezzo ai ricordi delle passate fortune. (*Benissimo!*)

Non è d'uopo che io raccomandi al vostro patriottismo il completo ordinamento dell'esercito e dell'armata, custodi dell'onore e della sicurezza nazionale. (*Bene!*) Della vostra sollecitudine per così importante scopo ebbi prove in questi ultimi anni. Voi saprete, ne sono certo, serbare una prudente misura, aumentando, ove occorra, gli assegni, senza nè trasmodare a dispendi incomportabili, nè trascurare la più attenta economia.

Le buone relazioni d'amicizia che coltiviamo con tutti gli Stati, e che ci sono da tutti ricambiate, ci confermano nel convincimento che l'imparzialità e la lealtà dei Governi sono i più sicuri mezzi di mantenere l'accordo tra i popoli. La conservazione della pace è vivo desiderio ed alto interesse dell'Italia. È quindi naturale per essa la scrupolosa osservanza del Trattato di Berlino, come le è agevole l'adempiere la promessa fatta al mondo, che, ricostituita ad unità, sarebbe stata elemento di concordia e di progresso.

**SIGNORI SENATORI, SIGNORI DEPUTATI!**

Se lunga e faticosa fu la passata Sessione, io spero che non meno operosa ed ancora più feconda sarà questa, che io inauguro confermando la mia fede nei destini della Patria, nel senno del Parlamento, nella lealtà e nell'affetto del popolo, il quale avviato a libertà dal Mio Magnanimo Avo, richiamato dal Mio Grande Genitore a dignità di Nazione, sa che mi troverà sempre devoto alle tradizioni della Mia Casa ed alla santità delle nostre istituzioni (*Lunghi e vivissimi applausi ed acclamazioni al Re*).

Poichè ebbe fine il discorso di S. M., S. E. il Ministro dell'Interno dichiarò, in nome del Re, aperta la III<sup>a</sup> Sessione della XIII<sup>a</sup> Legislatura del Parlamento.

Le LL. MM. e i RR. Principi, accompagnati dalle Deputazioni del Parlamento fino al padiglione esterno, lasciarono l'aula fra gli applausi, facendo ritorno al R. Palazzo.

Lungo il loro passaggio, sul quale stavano schierate le truppe del presidio, la popolazione, con unanimi incessanti applausi ed evviva, faceva a gara per esprimere agli Augusti Sovrani i più vivi e cordiali sentimenti d'affetto e devozione.